

CHIESTA L'ARCHIVIAZIONE DELLA DENUNCIA PER CALUNNIA PRESENTATA DALL'AVVOCATO LENER

Dura replica di Smuraglia

CONTINUA la guerra degli esposti fra gli avvocati che si occupano del « caso Pinelli ». Ieri mattina il professor Carlo Smuraglia (legale di Licia Rognoni, vedova di Giuseppe Pinelli, precipitato da una finestra della Questura il 15 dicembre 1969) ha presentato una memoria al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta sulla tragica fine dell'anarchico.

Nel documento, che è di nove cartelle dattiloscritte, il professor Smuraglia chiede l'archiviazione della denuncia presentata contro di lui dall'avvocato Michele Lener « a titolo personale » per calunnia. L'accusa rivolta al legale della vedova di Pinelli era, come si ricorderà, di aver calunniato i commissari Antonio Allegra e Luigi Calabresi, il tenente dei CC Savino Lo Grano e i sottufficiali Carlo Mainardi, Piero Mucilli, Giuseppe Caracuta e Vito Panessa.

Nel confutare le accuse di Lener (patrono di Luigi Calabresi nel processo per diffamazione a mezzo stampa contro l'ex-direttore di « Lotta Continua » Pio Baldelli), il legale della vedova Pinelli premette che la sua memoria non è un'autodifesa e rileva polemicamente che la denunciante (ossia Licia Rognoni) « non è stata indotta a sporgere la sua denuncia da alcuno ».

Nella sua memoria, il profes-

sor Smuraglia afferma poi: « Lener dimentica che la vedova Pinelli, in tutte le dichiarazioni rese alla stampa ed all'autorità giudiziaria, fin dall'epoca in cui aveva altri legali, ha sempre sostenuto con fermezza che la tesi del suicidio era assolutamente inaccettabile e che occorreva accertare la verità fino in fondo e perseguire i responsabili... ». E ancora: « Anch'io, come tanti in Italia, condivido le sue convinzioni, non credo alla impossibile tesi del suicidio, vedo nella vicenda gravissime responsabilità; per questi miei convincimenti avrei potuto unirmi nella denuncia pubblica che altri fecero o nella denuncia che la signora Pinelli indirizzò all'autorità giudiziaria. Non volli mai farlo — prosegue Smuraglia — perchè era stata richiesta la mia opera di legale, e quello ritenevo e ritengo che fosse il mio posto ed il mio compito, se è vero che la professione forense ha ancora un senso solo se è unita ad un forte impegno morale e civile... ».

Il professor Smuraglia ha poi sostenuto più avanti che « Lener dovrebbe sapere che il presupposto fondamentale del reato di calunnia è che il soggetto incolpi di un reato taluno "che egli sa innocente". Dunque, per parlare di calunnia bisogna dimostrare che la denuncia è stata fatta con la piena consapevolezza della innocenza dell'incolpato... Orbene — conclude Smuraglia — esiste oggi in Italia (oltre a Lener, naturalmente) qualcuno di cui si possa dire che è assolutamente certo e convinto della innocenza di Calabresi e degli altri? ».

Dal canto suo l'avvocato Michele Lener ha presentato alla Procura della Repubblica una querela per diffamazione contro il sindacato avvocati e procuratori di Milano e della Lombardia. Il sindacato, entrando nel merito dell'iniziativa presa da Lener contro Smuraglia, aveva reso noto un comunicato venerdì scorso, in cui chiedeva che il consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano intervenisse « con la dovuta urgenza per i provvedimenti necessari a salvaguardia del principio di libertà della difesa ». Nella querela Lener riconosce al sindacato degli avvocati « solo la facoltà di reclamare presso il consiglio dell'Ordine ».